



Sostieni il nostro lavoro di informazione: iscriviti, fai un sostegno o collabora all'Associazione.

Per comunicazioni, commenti, collaborazione e contatti scrivere a ponsinmor@ponsinmor.info

BENVENUTI MIGRANTI ! LAVORO A GOGÒ, MA GRATIS ET ... AMORE.

In un articolo del 26 agosto 2015 su «il manifesto» (Sinistra: «La battaglia possibile»), lo storico Luciano Canfora faceva riferimento ad uno studio della CGIL che stimava in 400 mila i lavoratori in condizione di schiavitù, con l'avvertenza che la cifra è riferita soltanto a ciò che è visibile, non al sommerso. Questa «nuova schiavitù», cui si aggiungerebbe un «gigantesco ceto medio condannato a un crescente impoverimento» subentrerebbe al tradizionale operaio di fabbrica, soggetto sociale tradizionale dei partiti di sinistra, che numericamente sarebbe in via di estinzione. Da altre fonti ¹ sappiamo che, per quanto ridotta numericamente,



la classe operaia soprattutto manifatturiera, concepita come la tradizionale «avanguardia cosciente», nonostante ristrutturazioni, delocalizzazioni e sicuramente riduzioni numeriche, è ancora consistente, per quanto cambi fisionomia. Ma il fenomeno della nuova schiavitù, soprattutto quella sommersa, non solo nell'industria, ma anche nell'agricoltura, è certamente il fenomeno più dirompente e destinato a permanere e congiungersi con il fenomeno della così detta «emergenza migranti».

Già a maggio, dopo l'inaugurazione al lacrimogeno dell'expo milanese anche esso a base di lavoro gratuito, al termine della Conferenza Unificata e prima del vertice sull'immigrazione, il ministro Alfano ha cominciato a richiamare la maggiore applicazione di una circolare del Viminale del 27 novembre² e a mettere la pulce nell'orecchio ai sindaci dei comuni, sul cosa farne dei migranti: «Invece di farli stare lì a non far nulla che li facciano lavorare...dobbiamo chiedere ai Comuni di applicare una nostra circolare che permette di far lavorare gratis i migranti»³, subito accusato di «schiavismo» da Salvini, dalla Santanché, dai Verdi e da SEL, ma in realtà già assecondato da non pochi comuni, soprattutto del Nord e Centro, a partire da Rovereto, poi Novara, Udine, fino a quelli balneari e a Livorno, che utilizzavano i richiedenti asilo per la manutenzione delle aree pubbliche, del verde pubblico, e per la pulizia delle spiagge e dei fondali marini e fluviali. Con l'alluvione di Firenze, la proposta – che tra l'altro si è concretizzata nei giorni successivi – è stata avanzata dal governatore della Toscana Enrico Rossi e dal sindaco di Firenze, renziano, Dario Nardella, i quali, subito dopo l'alluvione, hanno esaminato varie ipotesi, tra le quali c'era «anche la possibilità di utilizzare i profughi ospitati in Toscana per i primi interventi di pulizia e ripristino, utilizzando anche la convenzione attivata con Inail per l'assicurazione per lavori di pubblica utilità»⁴. Nardella confermava che «i profughi ospiti della Regione Toscana, e in particolare quelli che sono a Firenze e nei comuni limitrofi, da domani potranno essere di supporto alla Protezione Civile di Firenze [...] e saranno utilizzati in particolare per il ripristino del verde pubblico» e Rossi rincarava i

¹ Cfr. lo studio di CLASH CITY WORKERS, *Dove sono i nostri?*

² Le attività dei richiedenti asilo, stabilisce la circolare, «devono essere svolte esclusivamente su base volontaria e gratuita; devono essere finalizzate al raggiungimento di uno scopo sociale e non lucrativo; deve essere sottoscritta un'adeguata copertura assicurativa non a carico del ministero; deve essere assicurata una formazione adeguata».

³ <http://www.ilfattoquotidiano.it/.../migranti-alfano-.../1662004/>.

⁴ <http://www.militant-blog.org/?p=12197>

propositi: «In cambio dell'accoglienza ci deve essere la disponibilità a prestare attività di carattere volontario a vantaggio della comunità». In Toscana ciò avviene già. A Torrita di Siena i profughi accompagnano, sotto l'egida della locale Misericordia, i bambini a scuola e aiutano gli anziani a salire sui pulmini dei servizi sociali. A Monteriggioni lavorano per un'associazione creata dal parroco garantendo l'apertura di spazi pubblici. A Prato spazzano e puliscono i giardini. A Firenze hanno offerto il loro aiuto nel dopo-nubifragio. «Ma con le due delibere approvate di recente dalla giunta regionale – conclude Bugli – è ancora più semplice. Abbiamo infatti sciolto gli ultimi problemi burocratici e normativi, a partire dall'assicurazione obbligatoria, che potevano creare un ostacolo»⁵. L'elenco dei comuni e province che si sono susseguiti a siglare accordi e a sottoscrivere protocolli d'intesa tra prefetture ed enti locali per cogliere questa opportunità e schivando il problema del lavoro non pagato o comunque non tutelato mediante assicurazione contro gli infortuni ecc., è piuttosto nutrito⁶. Dopo il comune di Rovereto (Trento), dove il sindaco Andrea Miorandi apostrofava Salvini dicendo «abbiamo una ramazza anche per te», l'assessore provinciale alla solidarietà sociale della provincia autonoma di Trento, Donata Borgonovo Re, siglava un protocollo «per legare il concetto di accoglienza a quello di reciprocità, e mettere in contatto, creando un rapporto di fiducia, chi arriva nel nostro paese con la popolazione residente». Il 9 maggio, a Livorno 30 profughi venivano incorporati nel progetto «spiagge e fondali puliti»; Vittorio Veneto (Treviso) siglava un protocollo d'intesa per richiedenti asilo ospitati in città per attività di volontariato che la stessa comunità dei migranti avrebbe suggerito al sindaco. La Prefettura e l'Associazione servizi per il volontariato di Modena sottoscrivevano a loro volta un patto per utilizzare gli immigrati in attività socialmente utili, millantata come «opportunità per permettere ai migranti di ricambiare l'ospitalità che ricevono». A Cesena il sindaco Paolo Lucchi vanta che già da tempo i profughi indossano la pettorina gialla dei volontari e, attrezzi alla mano, puliscono strade, parchi pubblici e si occupano degli orti sociali, messi a disposizione dall'amministrazione per le famiglie in difficoltà: «Un po' di concretezza romagnola in una situazione d'emergenza che prosegue da anni». Alle Cinqueterre i migranti provvedono alla manutenzione dei sentieri, e a Sarzana 30 profughi tra i 18 e 20 anni avrebbero ripulito parchi ed aree verdi. A Tabiano e a Salsomaggiore dal prossimo novembre 34 migranti faranno volontariato dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12, per pulire i marciapiedi, raccogliere le foglie e occuparsi dello svuotamento dei cestini stradali. Non possono mancare all'appello le cooperative in questo business, quali enti gestori dell'assistenza e garanti della copertura assicurativa, ed ecco i primi cittadini, di centrosinistra, di Este, Baone, Battaglia Terme e Due Carrare e i vertici della cooperativa «Ecofficina», in Prefettura per sottoscrivere l'accordo di programma che fissa le modalità per il coinvolgimento dei migranti in attività e servizi di volontariato a favore delle collettività che li ospitano. E che di lavoro gratuito si tratta lo stabilisce sfacciatamente il testo del vero e proprio accordo semestrale rinnovabile, redatto dai sindaci in prefettura con la predetta cooperativa: «L'accordo al punto 3 evidenzia che le attività possono essere svolte da stranieri-migranti che abbiano presentato istanza per il riconoscimento della protezione internazionale, che abbiano sottoscritto la dichiarazione di disponibilità ad attività di volontariato sull'apposito modulo e che siano ospiti delle strutture di accoglienza all'interno del programma coordinato dalla Prefettura di Padova. Ai migranti viene altresì chiesto che abbiano aderito ad una associazione di volontariato operante nel territorio. Questa adesione comporta l'impegno di rendere una o più prestazioni personali, volontarie e gratuite»⁷.

Ma neppure il Sud è rimasto sordo all'appello di Alfano. Ci ha pensato in agosto, ovviamente non senza mugugni da parte CGIL e del Movimento politico di Noi con Salvini, il sindaco Antonio Decaro, dopo una proposta già precedente del centrodestra. I richiedenti asilo spesso restano nel centro di accoglienza di Bari Palese per 8-9 mesi e più, in attesa dello status di rifugiato, condizione

⁵ Ivi.

⁶ <http://www.ilfattoquotidiano.it/.../profughi-al-lavo.../1664077/>

⁷ <http://mattinopadova.gelocal.it/.../oggi-l-accordo-per-il-lav...>

indefinibile, come color che son sospesi e in cui, per legge, non possono lavorare ed essere retribuiti. « Gli ospiti del Cara [Centro di accoglienza per richiedenti asilo, dove sono in circa 1300] i migranti potrebbero collaborare nella manutenzione delle aree a verde o nella pulizia di giardini, delle piste ciclabili o delle spiagge dando una mano alla collettività. Potranno partecipare i migranti che vorranno, nessuno li costringerà ma a titolo gratuito in quanto per legge non possono lavorare e ricevere una paga»⁸

(dl)

[pubblicato su fb il 9 sett. 2011 <<https://www.facebook.com/dante.lepore.1/posts/1055423187803345>> e ripreso da Cortocircuito qui: <http://www.inventati.org/cortocircuito/2015/09/09/refugeeswelcome-lavoro-a-gogoma-gratis-e-col-sorriso-ci-mancherebbe/>]

POSTILLA: SUL «BARATTO AMMINISTRATIVO»



Il decreto-legge n. 133/2014, convertito, con modificazioni, in legge n. 164/2014 e intitolato «Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive» è noto significativamente come «Sblocca Italia» e contiene un particolare istituto giuridico delineato all'art. 24 e soprannominato «baratto amministrativo». Milano che, dopo altre città, lo introdurrà dal 2016, lo chiama «baratto civico», lasciando appena trasparire nell'aggettivo «civico» una discreta dose di ipocrisia. Il problema è squisitamente economico, amministrativo. I mancati pagamenti dell'Imu, tassa rifiuti, multe, rette scolastiche, mense scolastiche dei bambini, ormai sono

una costante e diffusi su tutto il territorio nazionale. Volendo perseverare con l'inasprimento di provvedimenti punitivi, oltre che diabolico, diventa controproducente prevedendo il pignoramento di un bene e comunque un contenzioso legale dai costi spropositati, che ingrasserebbero gli avvocati e non l'amministrazione, senza contare l'induzione al suicidio che spesso vi si accompagna. E quando denaro non c'è, si torna a quel tipo di pagamento cui la parola baratto non rende piena giustizia (anzi vernicia con una mano di biaccone ipocrita un qualcosa che non è alla pari come sembra indicare il baratto) ma che è più vicina alla vecchia corvée, come richiamato da Dino Erba (che lo definisce una «cinica rapina di chi non riesce a mettere insieme il pranzo con la cena»). Si tratta della parte schiavista racchiusa tanto nel rapporto di lavoro feudale, quanto nel rapporto tra il produttore e chi incarna il potere dello Stato. L'obbligo di fornire lavoro «gratuito», come forma di tassazione, è antichissimo, ed era molto diffuso, per esempio, nell'antico Egitto. Il lavoro gratuito manuale (*operae officiales*) sulle terre dell'ex padrone era per gli ex schiavi romani (liberti) il «prezzo» della «libertà». E lo Stato romano, invece che ricorrere alla tassazione, talvolta richiedeva a determinate classi di persone prestazioni lavorative (*operae publicae*), destinate alla costruzione di strade, ponti, argini, mentre gli abitanti di alcune regioni erano responsabili per il servizio postale e dei trasporti (*cursus publicus*), per il quale dovevano fornire cavalli, veicoli e lavoro. È noto che le finenze etimologiche non sono prerogativa dei nostri legislatori, più abili a spettacolarizzare e imbrogliare con le parole che a chiamare le cose col proprio nome per farsi capire. Ebbene la parola

⁸ http://bari.repubblica.it/.../bari_la_proposta_del_sindaco_m.../; <http://quotidianodibari.it/.../il-lavoro-gratisai-migranti-.../...>;

francese *corvée* (antico italiano *corvata*) può derivare benissimo dal latino *corpus vehere* (*corvée*), ossia portare il proprio corpo. Ora, questo neo battezzato «baratto amministrativo» di recente viene sempre più sbandierato come partecipazione della comunità locale nella valorizzazione e tutela del territorio. Secondo alcuni commentatori giuridici, «lo spazio urbano costituisce il bene comune per eccellenza in quanto ‘cosa umana per eccellenza’, prodotto della cooperazione sociale, spazio nel quale l’andamento delle vite di ciascuno si definisce, oggetto spesso di uno spossamento che è frutto dell’alleanza tra pubblico e privato e fonte di disgregazione sociale, di costruzione di identità svantaggiate, spesso di distruzione di spazi di democrazia»⁹. Da alcuni anni la popolazione vivente concentrata nei centri urbani ha superato quella sparsa sul territorio rurale, al punto da far parlare di «urbanizzazione del mondo», con tutto quanto consegue, e ciò non è affatto determinato da maggior senso comunitario, anzi dalla disgregazione della originaria comunità materiale umana, accelerata dalla espropriazione, alienazione, e separazione degli uomini dai mezzi di lavoro, che perdono la loro natura sociale diventando proprietà privata, e senza dei quali gli uomini diventano individui limitati, disponibili solo all’asservimento.

In definitiva, gli spazi urbani, che nella realtà sono diventati la fonte prima della ghettizzazione alienata e mercificata dell’uomo reso individuo e parcellizzato, della gentrificazione, vero regno dell’*homo homini lupus*, dalla "legge" sono così stranamente immaginati in maniera comunitaria, strumenti di coesione sociale anziché di conflitti di classe, siano pubblici o privati, di interesse comune, volti a soddisfare i bisogni del vivere in città in quanto «funzionali al benessere delle comunità, come all’esercizio individuale dei diritti di cittadinanza: qualità della vita e del lavoro, socialità, cultura, mobilità, svago, condivisione, senso di comunità, possibilità di coltivare capacità e passioni sono tutte cose che risentono immediatamente della maggiore o minore qualità delle infrastrutture di uso collettivo che una città è in grado di mettere a disposizione dei propri abitanti».¹⁰

Secondo i giuristi, e secondo il politicantume che vive delle prebende della pubblica amministrazione, e secondo sindaci e funzionari addetti, tutte queste bellezze sarebbero venute meno «a causa della crisi» finanziaria in corso dal 2008, che avrebbe svuotato le casse statali con conseguente declino degli spazi collettivi e insieme una disaffezione dei cittadini verso il proprio habitat urbano. Insomma non c’è trippa per gatti e chi è messo sotto accusa? Di volta in volta gli aggressori predatori comunitari, la troika, la Merckel...insensibili tutti ai valori della coesione sociale e della vivibilità urbana, i quali tutti disciplinano con lacci laccioli e catene i bilanci sia nazionali che degli enti locali, costringendoli a tagliare i bilanci in favore degli spazi d’uso collettivo, ossia dei beni comuni urbani! C’è da ridere o da far tremare le vene ai polsi a sentire le lagne degli amministratori man mano che s’inaridisce il fiume di entrate affluenti nelle loro tasche, lasciando peraltro inevasi gli immani debiti contratti nel corso della passata finanza allegra.

⁹ G. Scotti, L’art. 24 dello «Sblocca Italia» e il c.d. «baratto amministrativo». Un’opportunità per valorizzare i beni comuni in attuazione della sussidiarietà, in *Diritto.it*, 17/09/2015, in <http://www.diritto.it/docs/37356-l-art-24-dello-sblocca-italia-e-il-c-d-baratto-amministrativo-un-opportunit-per-valorizzare-i-beni-comuni-in-attuazione-della-sussidiariet/download?header=true>

¹⁰ Ivi